

INFLUENZA DELLA PRIMAVERA ARABA SUL LESSICO ARABO E ITALIANO

NERMIN ABDELHAMID HAMDY
UNIVERSITÀ DI AIN SHAMS, IL CAIRO

Abstract – The Arab Spring has carried out radical changes in the political system of several Arab countries like Egypt. Due to the Arab spring in Egypt, new terms have become part of the Arabic language and existing words have acquired a particular meaning; the Italian language also goes along with this, producing equivalent terms, despite the non-congruence between the two languages. This work is a linguistic study that concerns the semantic and lexical evolution in terms and entire phrases in Egypt before and after 25 January 2011. The study aims at shedding light on the etymology of the Arab lexemes and their meaning and the particular meaning acquired during the events of the Arab Spring with the aim of clarifying the cause of its formation. It is particularly difficult to translate them in the Italian press that uses more than one translation strategy to ensure as much as possible the fidelity and clarity of the text. Therefore, in this contribution we have examined the direct translation strategies thoroughly, such as loan word, calque and literal translation, sometimes followed by a paraphrase, useful for making explicit a new concept to a foreign reader.

Keywords: Arab Spring; loan word; calque; literal translation; paraphrase.

Per capire un testo - e a maggior ragione per tradurlo - bisogna fare una ipotesi sul mondo possibile che esso rappresenta
(U. Eco “Dire quasi la stessa cosa”, 2012, p. 45).

1. Introduzione

La lingua non è solo un mezzo di comunicazione nella società, ma ne riflette tutte le evoluzioni a livello politico, sociale o economico. Di norma, la politica ha un effetto maggiore sulla lingua e influisce su una parte abbastanza rilevante dei suoi termini. Uno degli eventi più importanti che ha scosso il mondo arabo è la Primavera Araba, la quale ha provocato cambiamenti radicali nel sistema politico di paesi arabi diversi fra cui l’Egitto. Di conseguenza, durante le ondate di rivoluzioni arabe si sono notati mutamenti nel significato di vecchie parole e si sono conati nuovi termini per riflettere la realtà politica in Egitto. Scopo del presente contributo è analizzare l’evoluzione semantica e lessicale di termini e di intere locuzioni prima e dopo il 25 gennaio 2011 che segnala l’inizio della Primavera in Egitto. Si avverte la necessità di trovare termini esprimenti quella nuova realtà, ma risulta particolarmente complesso tradurli nella stampa italiana che usa più di un procedimento traduttivo all’interno di un approccio interlinguistico per garantire il più possibile la fedeltà e la chiarezza del testo. Trattando tutto ciò, si offre nel prosieguo del lavoro un quadro generale della vita politica in Egitto in quel periodo in modo neutro limitandosi a riportare quello che è accaduto senza valutarlo e astenendosi dai giudizi personali. Il corpus di quest’indagine è costituito da una varietà di giornali e riviste italiane, che coprono l’arco di sette anni, da cui sono attinti numerosi esempi d’uso.

2. Traduzione e interlinguistica

Studiare fenomeni d'interferenza linguistica, risultati dall'esistenza di rapporti comuni fra due o più lingue, spetta a una branca della linguistica detta *interlinguistica*, con cui s'intende "quel settore della linguistica che studia le condizioni in cui si determina il contatto fra lingue e gli effetti che ne scaturiscono" (Gusmani 1987, p. 87). In tal campo rientra a pieno titolo il fenomeno *plurilinguismo* che si riferisce all'uso di più di una lingua nei casi seguenti: gli individui che parlano lingue diverse o usano più di una variante linguistica (es. lingua standard, linguaggio colloquiale, gergo o dialetto), l'uso di varie lingue ufficiali in un certo territorio e la compresenza di più di un livello linguistico in un'opera letteraria (Fusco 2008, pp. 113-120).

Nel campo della comunicazione interlinguistica, acquista una notevole importanza l'operazione del tradurre, con riferimento a quel tipo di traduzione designato da Jakobson (1963, trad. it) come *traduzione interlinguistica* che "consiste nell'interpretazione dei segni linguistici per mezzo di un'altra lingua" (p. 57).

Molto problematico per i bilingui trasportare idee o concetti nuovi che non hanno riscontro nella realtà delle proprie lingue, il che conduce a varie forme di interferenza per garantire un effetto equivalente (Newmark 1981, trad. it. p.80), e il sopravvento di una certa forma a scapito di un'altra risale a certi fattori, cioè all'atteggiamento dell'ambiente che accoglie il modello, all'esigenza di designare questa realtà, all'influsso esercitato da una comunità su un'altra o a ragioni di prestigio o di espressività che favoriscono l'interferenza, oltre all'aumento del fenomeno del plurilinguismo e del ruolo della moda esterofilia (Gusmani 1987, pp. 93-94).

3. Strategie traduttive dirette

I paragrafi seguenti sono dedicati a esaminare come sono riformulati alcuni termini italiani legati alla Primavera Araba in Egitto tramite diverse strategie traduttive. Per adeguare un termine alla lingua ricevente, le procedure di traduzione riguardano in generale i livelli testuali, morfosintattici e lessicali. Vinay, Darbelnet (1977, trad. ingl. pp. 31-41) distinguono due tipi di traduzione: *traduzione diretta o letterale* e *traduzione obliqua*: il primo comprende le tre procedure: prestito, calco e traduzione letterale; e il secondo ne coinvolge quattro: trasposizione, modulazione, equivalenza e adattamento. Queste procedure traduttive sono molto comuni e non sono sempre valide per ogni tipo di enunciato e possono, a volte, sovrapporsi l'una all'altra, oltre al fatto che non sono tutte obbligatorie: "Non esiste una vera e propria legge sulla traduzione, dal momento che le leggi non ammettono eccezioni." (Newmark 1981, trad. it. p. 199).

In questa sede verranno analizzati i termini in questione a livello lessicale e morfosintattico, e saranno esposte dettagliatamente le tre procedure della traduzione diretta, quali: prestito, calco e traduzione letterale. A parte, verrà trattata la traduzione dei nomi propri nei paragrafi dedicati ai prestiti, esaminati da Newmark (1981, trad. it. pp. 64-65) nella procedura trascrizione.

Nel corso del lavoro, si devono distinguere due momenti per qualsiasi termine: si comincia a rilevare l'etimologia dei lessemi arabi e il loro significato, per poi dimostrare caso per caso il particolare significato acquistato durante gli eventi della Primavera Araba con l'intento di chiarire la causa della sua formazione. In quanto segue, mi è stato utile il dizionario della rivoluzione di Hanafi (2017) da cui sono attinti quasi la maggioranza dei termini arabi: si tratta di un vocabolario online contenente 160 parole in colloquiale

egiziano che venivano usate frequentemente dal 2011 al 2013.

3.1. Prestito

I prestiti sono quelle parole provenienti da una lingua straniera ed entrate nel lessico di un'altra lingua. Durante la Primavera Araba, nella stampa italiana, sono registrati prestiti sia di origine araba sia di altre lingue straniere:

3.1.1. Prestito di origine araba

Gli arabismi in italiano, spesso scritti in corsivo o fra virgolette, vengono trascritti nei giornali¹ secondo l'alfabeto latino e solitamente seguiti da parafrasi per chiarire un concetto che potrebbe essere ambiguo o di difficile riconoscibilità per un lettore straniero:

| | |
|------------------|----------------|
| - Feloul o felul | 'fulūl' فلول - |
|------------------|----------------|

Il lessema *feloul* فلول è il plurale di فلول che significa 'sconfitto'. La locuzione فلول الجيش vuol dire 'resti dell'esercito', cioè gruppi sparsi di soldati sconfitti ('Umar 2008, p. 1743), il che allude alla perdita e all'umiliazione. Nella Primavera Araba il termine ha acquistato una connotazione peggiorativa riferendosi agli uomini del regime dell'ex-presidente Mubarak e ai suoi sostenitori che approfittavano del vecchio regime e volevano reprimere la rivoluzione con qualsiasi mezzo per salvare i propri interessi:

- La battaglia del febbraio 2012 [...] è stata interpretata come lo scontro tra chi sosteneva la rivoluzione e chi, invece, appoggiava i *feloul*², gli esponenti del vecchio regime guidato da Hosni Mubarak. (La Stampa 27.01.2013)

| | |
|-------------------------|-----------------------|
| - Baltagiya o baltagiya | 'balṭaġiyya' بلطجية - |
|-------------------------|-----------------------|

La parola بلطجية, il plurale di بلطجي indicante originariamente sicari o banditi che commettono atti di aggressione o azioni illecite, veniva usata per indicare delinquenti incaricati di commettere atti illegali, per es. impedire ai cittadini di votare per un certo candidato durante le elezioni; ma dopo il 25 gennaio 2011, il termine si è usato in piazza Tahrir per riferirsi a questi fuorilegge assoldati per aggredire i manifestanti oppositori al regime e per far disperdere le proteste e le marce (Ḥanafī 2017). Nel primo esempio è usato il prestito *baltagiya*, seguito dalla parafrasi per l'esplicitazione, e nel secondo è sostituito da un equivalente semantico:

- Amnesty International ha ricevuto resoconti credibili sull'uso di '*baltagiya*' armati ('banditi') per assalire i manifestanti [...]. (La Stampa 22.11.2011)
 - [...] migliaia di lealisti si erano riversati per le strade della città, quando dei "*teppisti*" li hanno attaccati con armi, coltelli e pietre. (La Repubblica 20.07.2013)

¹ Va chiarito che la trascrizione di cui parliamo qui è quella giornalistica e non scientifica, eseguita secondo i principi del sistema fonologico dell'arabo egiziano e citata nelle tabelle dopo il termine arabo, come illustrato nei Paragrafi 3.1.1 e 3.2 (Hinds, Badawi 1986).

² In tutti gli esempi del corpus, il corsivo è mio, ma la parola *felul* è scritta così in corsivo nel quotidiano.

3.1.2. *Prestito di provenienza straniera in arabo*

In quanto segue, si vedano esempi di prestiti provenienti da altre lingue e usati progressivamente sia in italiano sia in arabo, ma con un particolare significato dopo il 25 gennaio 2011. Il prestito si divide in due tipi: *prestiti non integrati* che sono importazioni lessicali non adattate da altre lingue e *prestiti integrati*, cioè adattati fonologicamente o morfologicamente secondo la lingua ricevente (Dardano 1996, p. 257).

3.1.2.1. *Prestito non integrato*

Dal punto di vista formale, sono entrati prestiti semplici come nei primi due esempi e prestiti composti come nel terzo:

| | |
|-----------|-----------|
| - Molotov | - مولوتوف |
|-----------|-----------|

Il termine *Molotov*, derivato dal nome di un politico sovietico, significa “Rudimentale bomba incendiaria costituita da una bottiglia piena di benzina, con innesco” (Zingarelli 2008). Prima della Primavera Araba, sentivamo il termine raramente negli scontri nelle zone popolari, ma dopo il 25 gennaio ci siamo abituati a sentirlo e usarlo sia per difendere la propria vita sia per innescare la rabbia tra le schiere dei manifestanti. Negli esempi italiani seguenti il *molotov* è stato rispettivamente usato da solo, accompagnato da una parola esplicativa, o sostituito da una parafrasi:

– Le fiamme scatenate dal lancio di decine di *molotov* illuminano la notte nella strada [...]. (La Repubblica 03.02.2011)

– [...] circa 500 manifestanti hanno lanciato *bottiglie molotov* e pietre contro il commissariato di Port Said provocando un incendio. (Corriere della Sera 02.03.2013)

– I dimostranti hanno preso a scagliare *bottiglie incendiarie* e pietre oltre la barriera [...]. (La Repubblica 17.12.2011)

| | |
|----------------------|---------------------|
| - Graffiti e murales | - جرافيتى و جداريات |
|----------------------|---------------------|

Il termine *graffiti* جرافيتى, derivato dal verbo italiano *graffiare*, ha acquistato il significato ‘disegno o scrittura murale’, per calco sull’ingl. *graffito*; e il termine *murales*, il plurale del prestito spagnolo *mural*, è equivalente al termine arabo جداريات.³ Questa *street art* si usava principalmente in Egitto, prima del 25 gennaio 2011, per scopi pubblicitari, e i murales esistevano sui muri delle case a Luxor e in Nubia per raffigurare i pellegrini e narrare il pellegrinaggio alla Mecca (Naguib 2016, p. 54), ma dopo gli eventi del gennaio, la *street art* si è evoluta nel contenuto e nella forma ed è utilizzata per una varietà di scopi: esprimere richieste politiche, criticare il regime e commemorare i martiri della rivoluzione (Khatib 2013, p. 299).

³ Nella stampa egiziana non risultano differenze nell’uso tra جرافيتى و جداريات, ma quest’ultima è la più usata.

In effetti, il termine *murales* “indica ogni tipo di pittura realizzata su pareti esterne, generalmente di grandi edifici o su muri di cinta [...]. Oggi è molto diffusa tra i giovani artisti e spesso viene praticata su superfici pubbliche oppure per decorare pareti e soffitti all’interno di edifici.”, mentre i *graffiti* “nascono da scritte, in origine firme, che poi si sviluppano ingrandendosi e andando a formare dei veri e propri disegni fino a sfociare nella street art del graffitismo. Il graffitismo [...] fu caratterizzato da scritte e figurazioni eseguite in prevalenza con vernice a spruzzo, nello stile del fumetto e della pubblicità, inizialmente sulle pareti e sui convogli della metropolitana newyorkese, poi su muri e pannelli.” (Cavazzi, Zagà 2011, p. 10).

- I *graffiti* sono diventati uno dei simboli delle rivolte del 2011. (Il Manifesto 10.09.2014)
- Disegni e *murales* hanno tappezzato il centro del Cairo, i ponti e i viadotti della città. (Il Manifesto 10.09.2014)

| | |
|--------------|-------------|
| - Black bloc | - بلاك بلوك |
|--------------|-------------|

Il *black bloc* è un prestito inglese che indica un gruppo mascherato, vestito di nero e dedicato ad atti vandalici di protesta. Il termine è ricalcato dal tedesco *Schwarzer Block* che risale agli anni ottanta in Germania, dove è stato adoperato dalla polizia tedesca per un gruppo di manifestanti, poi ripreso in America a cominciare dal 1988 nelle proteste divenendo *Black Bloc* (Gustincich 2001, pp. 41-49). Dopo la rivoluzione il *black bloc* è apparso per la prima volta in Egitto in gennaio 2013 negli scontri avvenuti per le strade tra la polizia e gli ultrà della squadra egiziana *Al-Ahlī*. Il gruppo è stato definito dal procuratore generale del Cairo in quel tempo un'organizzazione terroristica perché ha rivendicato attacchi in protesta contro i fratelli musulmani e contro sedi di governo (al-Ġūharī 2013):

- Egitto, i *black bloc* rivendicano gli attacchi al governo e ai Fratelli musulmani. (Il Fatto quotidiano 29.01.2013)

3.1.2.2. *Prestito integrato:*

Sebbene la maggioranza degli esempi riscontrati sia riconducibile alla sfera dei prestiti non integrati, non mancano casi in cui si ricorre a prestiti adattati come:

| | |
|---------|----------|
| - Ultrà | - التراس |
|---------|----------|

Il termine italiano *ultrà*, adattato dal fr. *ultra* e usato in arabo al pl. fr. *ultras* التراس, indica esponenti ai gruppi politici estremistici o tifosi fanatici nel campo dello sport (Zingarelli 2008). In Egitto, gli *ultrà* indicavano solo i tifosi fanatici di una squadra sportiva, e dopo il 25 gennaio il termine ha cominciato a indicare quelli che non si attingono alle leggi a causa dell'infiltrazione di *balṭaġiyya* tra le loro file (Ĥanafī 2017):

- Mansour propone da mesi di bandire gli *ultrà* per legge perché, dice, “danno una brutta immagine del paese” e “sono elemento destabilizzante”. (Il foglio 09.02.2015)

3.1.3. *Acronimo di provenienza straniera*

Invece di menzionare le intere parole, si può ricorrere agli acronimi, largamente utilizzati in italiano e in altre lingue. Il ricorso agli acronimi “riflette anche, in linea più generale, la tendenza alla sintesi e all'immediatezza che è alla base della lingua standard e del moderno universo della comunicazione” (Lefèvre 2012, pp. 173-74).

In linea di massima, gli acronimi delle istituzioni restano inalterati e accompagnati, se necessario, da una traduzione, ma se esiste un equivalente nella lingua d'arrivo, è obbligatorio usarlo (Newmark 1981, trad. it. pp. 140-41). Tuttavia, l'acronimo dovrebbe, per la chiarezza, essere citato insieme alla sua forma estesa nella sua prima occorrenza nell'articolo. A conferma di questo, si veda l'acronimo seguente inesistente in arabo, la lingua d'origine:

| | |
|---------------|--------------------------------|
| - Scaf o Csfa | - المجلس الأعلى للقوات المسلحة |
|---------------|--------------------------------|

La sigla riformulata in italiano per “il Consiglio Supremo delle forze armate” è il “Csfa”, che si pronuncia lettera per lettera, ma risulta più usato l’acronimo lessicalizzato lo “Scaf”, proveniente dall’inglese “The Supreme Council of the Armed Forces”, che è stato istituito dal presidente Gamal Abdel Nasser dopo la sconfitta del 1967 e si è riunito nel 1973 in concomitanza con la guerra. In seguito, il consiglio militare sembrava svolgere un ruolo più cerimoniale, ma il suo ruolo si è cambiato durante la Primavera Araba, e dopo le dimissioni di Mubarak ha preso il potere per gestire la transizione (Ġamāl 2018):

–[...] dopo la caduta di Mubarak al-Sisi è diventato il più giovane membro del Consiglio Supremo della Difesa (*Scaf*). Nel 2012 la svolta: il presidente Morsi lo nomina a capo dello *Scaf* [...]. (La Repubblica 27.01.2014)

–[...] il Consiglio supremo delle forze armate egiziane (*Csfa*) starebbe cercando un accordo per trovare un nuovo premier [...]. (Corriere della sera 21.11.2011)

3.2. Citazione di nomi propri

I nomi propri sono di norma intraducibili e vengono traslitterati. Nel corso degli eventi della Primavera, si ricorre nella stampa italiana alla citazione di parole arabe indicanti nomi propri: “Se in una corrispondenza dal Medio Oriente un giornalista ricorda con i loro nomi arabi persone, ambienti, istituzioni di quei Paesi, è evidente che non si potrà parlare di prestiti: si tratterà di semplici citazioni.” (Dardano 1996, p. 295).

In base a quanto riportato in Newmark (1981, trad. it. pp. 129-51), si ricorre alla traslitterazione nei casi seguenti: nomi propri, indirizzi, nomi di istituzioni e termini culturali tipici del paese, titoli di giornali, riviste, opere d’arte e simili. In effetti, in questi casi la traslitterazione è obbligatoria “a meno che non esista già una traduzione generalmente accettata, accessibile al lettore” (Newmark 1981, trad. it. p. 266).

Per quanto riguarda i nomi geografici, non c’è una regola fissa per la loro resa in italiano. In passato, i nomi subivano adattamenti fonologici e morfologici perché le nazioni tendevano ad adattare parzialmente i nomi delle città occupate o a creare nuove parole, ma nel Novecento questa tendenza si è attenuata e rimangono in uso alcuni nomi adattati perché sono di alta frequenza. Adesso, alcuni toponimi restano intatti come *New York*, altri vengono parzialmente adattati fonologicamente come *Praga* o morfologicamente come *San Pietroburgo* (Newmark 1981, trad. it. pp. 132-33). Si consideri l’esempio seguente, dove il nome italiano non si differisce da quello arabo ed è solo traslitterato in italiano:

| | |
|------------|--------------------|
| - Kerdasah | - كرداسة ‘kirdasa’ |
|------------|--------------------|

Kerdasah è una piccola città, famosa per i suoi tessili e tappeti fatti a mano, nel Governatorato di Giza in Egitto. Dopo l’evacuazione della piazza di *Rābi’a*, è stata testimone di violenti scontri tra alcuni abitanti della zona e forze di sicurezza quando più di 11 poliziotti erano stati ammazzati brutalmente nella stazione di polizia in Agosto 2013, perciò è diventata un simbolo di uno dei più sanguinosi episodi:

–A *Kerdasah*, zona considerata una roccaforte degli islamisti, c’erano già stati episodi di violenza tra islamisti e forze di sicurezza [...]. (Il Post 19.09.2013)

Di solito, i nomi di strade e piazze, tranne poche eccezioni, sono intraducibili. Si vedano i

seguenti esempi che vengono trascritti in italiano:

| | |
|----------|--------------------|
| - Tahrir | - التحرير 'Taḥrīr' |
|----------|--------------------|

La piazza *Tahrir*, cioè della liberazione, è la piazza principale e vitale del Cairo perché è il centro della capitale e raccoglie tante strutture. Fu nominata in origine come Piazza *Ismailia* dal nome del khedivè *Ismā'īl*, poi *Taḥrīr* dopo la Rivoluzione egiziana del 1919 per riferirsi alla liberazione dall'occupazione britannica e il nome è stato ufficialmente stabilito dopo la rivoluzione del 23 luglio 1952. Durante la Primavera Araba, è diventata il simbolo della rivoluzione per abbattere il regime (Naṣṣār 2012, pp. 121-30):

–Ciò nonostante la gente di *piazza Tahrir* gridava «L'esercito e il popolo sono una cosa sola». (Italianieuropei 06.02.2012)

| | |
|------------------|------------------|
| - Rabi'a o Rabaa | - رابعة 'Rābi'a' |
|------------------|------------------|

Il nome risale a *Rābi'a al-Adawiyya*, considerata la più famosa donna sufi a Bassora. Al Cairo è stata costruita una moschea con questo nome nel quartiere di *Madīnat Naṣr*, intorno al quale sono stati accampati per oltre quaranta giorni i fratelli musulmani e i loro sostenitori dopo la deposizione dell'ex-presidente Morsi in luglio 2013. Dopo lo sgombrò della piazza effettuato dalle forze di sicurezza, il termine *Rābi'a* è legato al sit-in pro-Morsi ed espresso con un simbolo di quattro dita distese verso l'alto:

–[...] si sente il rumore degli spari vicino al sit-in di protesta della moschea di *Rabaa al-Adawiyya*, al Cairo [...]. (Il Post 14.08.2013)

Di norma, i nomi degli edifici pubblici vengono generalmente trascritti, per es.:

| | |
|-----------|---------------------|
| - Maspero | - ماسبيرو 'Māsbīrō' |
|-----------|---------------------|

Maspero, dal nome dell'egittologo francese Gaston Maspero (1846-1916), è la sede della televisione statale, situata a pochi chilometri da piazza Tahrir. Durante la Primavera Araba è diventato il simbolo della strage di copti che avevano organizzato il 9 ottobre 2011 una manifestazione in questa zona:

–Negli scontri con le forze di sicurezza muoiono 36 persone, in gran parte copti. L'episodio viene ricordato come il 'massacro di *Maspero*'. (Il 24 internazionale 10.04.2017)

| | |
|---------------------------------------|-------------------------------|
| - Palazzo presidenziale di Ittihadiya | - قصر الاتحادية 'Ittīhādīyya' |
|---------------------------------------|-------------------------------|

Il palazzo di *Ittīhādīyya*, noto come un palazzo presidenziale situato a Heliopolis, è diventato testimone di manifestazioni e proteste contro i fratelli musulmani e dopo la dichiarazione delle forze armate sulla *road map*, i manifestanti si sono presentati in diversi cortei nei suoi dintorni per la celebrazione:

–[...] l'esercito sta presidiando con reparti scelti i punti chiave della capitale: [...] il palazzo presidenziale di *Ittīhādīyya*, "per proteggere la popolazione", sostiene. (Il Foglio 03.07.2013)

Si consideri, inoltre, il nome comune *tamarrod*, usato come nome proprio per riferirsi a un movimento politico egiziano di natura popolare, che viene traslitterato in alfabeto latino, seguito poi, fra virgolette, dalla traduzione letterale del termine:

| | |
|------------|-----------------|
| - Tamarrod | 'Tamarrod' تمرد |
|------------|-----------------|

La parola تمرد significa 'ribellione', cioè rifiutare di obbedire e deviare dalla strada giusta o non seguire le tradizioni ('Umar 2008, p. 2085); ma dopo la Primavera Araba ha acquistato il significato di ribellarsi contro un'autorità costituita quando è nato un movimento di opposizione contro Morsi che raccoglieva firme del popolo a favore della campagna *Tamarrod* per chiedere la destituzione di Morsi o per avere elezioni anticipate:

– Questo angolo di gioventù all'aperto, conosciuto da tutti come il caffè Borsa, è stato per mesi [...] il quartier generale della campagna *Tamarrod*, "ribelle". (L'Espresso 12.07.2013)

3.3. Calco

Il calco si considera un tipo di neologismo tradotto con materiale indigeno, cioè con parole già esistenti nella lingua. La tendenza verso l'uso dei calchi è relativa alla forza del corrente del purismo che favorisce l'uso dei calchi o degli equivalenti indigeni rispetto ai prestiti non integrati (Klajn 1972, p. 111). In base al mutamento formale e a quello semantico – come giustamente suggerisce Dardano (1996, p. 257) – il calco si distingue in due tipi principali, come segue:

3.3.1. Calco traduzione

Il calco traduzione, cioè il calco vero nel senso proprio della parola, riguarda il mutamento formale che consiste nella formazione di nuovi lessemi riprodotti con parole italiane tradotte letteralmente da parole derivate o composte di una lingua straniera (Klajn 1972, p. 109). Nella stampa italiana si sono riscontrati tanti termini non aventi origine araba: sono calchi conati in arabo già riprodotti in italiano da lingue straniere. In base alla classificazione proposta da Fusco (2008, pp. 93-94), il calco traduzione è diviso in *riproduzione perfetta* e *riproduzione imperfetta*.

3.3.1.1. Calco perfetto

Il calco perfetto è costituito da un nuovo lessema italiano coniato sul modello straniero mantenendo lo stesso ordine dei componenti, per es. l'italiano *ferrovia* ripreso dal tedesco *Eisenbahn* e dall'inglese *railway*. Nella stampa italiana, durante la Primavera Araba in Egitto si sono riscontrate tante locuzioni di calchi sinonimici⁴ perfetti ricalcati in arabo rispettando lo stesso ordine in italiano:

| | |
|----------------------|-----------------|
| - La Primavera Araba | - الربيع العربي |
|----------------------|-----------------|

⁴ Klajn (1972, p. 109) distingue fra due tipi di calchi: il *calco omonimico* e il *calco sinonimico*, dove il primo comprende le parole che hanno gli stessi elementi della parola straniera, e le altre appartengono al secondo.

Il termine الربيع, la più bella stagione dell'anno, è inteso qui in senso figurato indicando un inizio favorevole. Il termine cosiddetto *Primavera*, in riferimento alle rivolte, è nato prima in Europa nel XIX secolo conosciuto come *la Primavera Europea o dei popoli* per i moti rivoluzionari che hanno sconvolto l'Occidente in quel tempo (Galasso 2001, pp. 27-48), poi a Praga è iniziata la rivoluzione di Cecoslovacchia contro l'Unione Sovietica nel 1968 e chiamata *Primavera di Praga* (Leoncini 2007). La Primavera Araba è conosciuta perlopiù dai media occidentali⁵, in riferimento alle rivoluzioni che si sono propagate nei paesi arabi per abbattere i vecchi regimi ed è iniziata in Tunisia il 17 dicembre 2010 quando si è dato fuoco l'ambulante Bouazizi e da allora si è estesa nei paesi arabi:

–È troppo presto per fare un bilancio definitivo di quello straordinario cambiamento dello scenario mondiale che è stato chiamato *Primavera araba*. (Italianieuropei 12.03.2011)

| | |
|---------------------|---------------|
| - Cellule dormienti | - خلايا نائمة |
|---------------------|---------------|

Questo neologismo, che significa nucleo terroristico non attivo in attesa di istruzioni per agire, è ricalcato dalla metafora ingl. *sleeper cell* (Collins 2012), usata per riferirsi al terrorismo più che allo spionaggio. Dopo il 25 gennaio si è usato per indicare i giovani partecipanti alle manifestazioni a supporto dei fratelli musulmani:

–Continua il pugno duro del governo del Cairo contro i Fratelli musulmani [...]. “[...] E abbiamo intenzione di eliminare le loro *cellule dormienti* prima che si risvegliano [...]”, ha detto Gomaa, citato dal quotidiano statale egiziano “Al Ahram”. (Il 24 internazionale 24.02.2017)

| | |
|------------------|------------------|
| - Stato profondo | - الدولة العميقة |
|------------------|------------------|

La locuzione *Stato profondo* (o *Stato nello Stato*), ricalcata dall'ingl. *Deep State*, indica propriamente una situazione in cui all'interno dello Stato altre autorità controllano dietro le quinte la situazione politica (Collins 2012). Dopo il 25 gennaio i primi a usare il termine sono stati gli intellettuali ribelli che accennavano al conflitto con il consiglio supremo considerandolo uno dei pilastri più importanti dello stato profondo in Egitto. La Fratellanza Musulmana ha poi usato il termine per descrivere i resti dell'ex-regime e le Forze Armate:

–[...] Vince lo *Stato profondo*, perdono gli ikhwan, ai rivoluzionari resta l'amaro sapore dell'incompiuta e la fondata sensazione di essere stati usati e gettati dai militari oggi come dai Fratelli ieri. (La Repubblica 30.07.2013)

| | |
|--------------------------|----------------|
| - Maschera di Guy Fawkes | - قناع فانديتا |
|--------------------------|----------------|

La locuzione, ricalcata dall'inglese *Guy Fawkes Mask*, si considera un “calco-prestito” (Coco 2008, pp. 74-75), ovvero calchi parziali o misti, costituiti dall'accumulo di un prestito non integrato e un lessema tradotto, perché in arabo è costituito da una parola tradotta قناع e un prestito فانديتا *vendetta*, derivato dal latino *vindicta(m)*, mentre in italiano è formato dalla parola italiana *maschera* e il nome inglese *Guy Fawkes*. La maschera risale

⁵ Dopo due giorni della morte di Bouazizi, Marc Lynch ha scritto un articolo intitolato “Obama’s ‘Arab Spring’?”, cioè “La ‘Primavera Araba’ di Obama?” nella rivista *Foreign Policy* (06.01.2011, 1:44 PM).

al ribelle Guy Fawkes che lottava contro il re dell'Inghilterra indossando la sorridente maschera di Vendetta, ma fu scoperto e impiccato nel 1606. Questa maschera è apparsa dopo nel film americano *V for Vendetta*, tratto da un *grafic novel* con lo stesso nome. Poi, la maschera è stata usata dal gruppo *Anonymous* 'gruppo di hacktivisti' e dal movimento *Occupy Wall Street* come un simbolo di protesta e ribellione; e in una conferenza stampa, nel 2010, il fondatore del sito *Wikileaks* è apparso indossando la maschera per difendere il diritto di manifestanti di nascondere le loro identità (Ciaccio 2014). Durante la Primavera Araba, è apparsa la maschera sul volto di alcuni giovani nelle manifestazioni; essendo diventata di moda, si vendeva nei mercati, ma molti non ne conoscevano la storia. Le maschere si sono viste negli scontri della strada Mohamed Mahmoud e del Consiglio dei Ministri e nelle manifestazioni durante le quali è stata attaccata la Lega Araba. Si diceva che ci fossero persone mascherate che assalivano gli uomini di sicurezza, bruciavano e distruggevano le proprietà, perciò si considerava una maschera del caos (Hanafi 2017):

– *La maschera di Guy Fawkes* indossata in *V per Vendetta*, il simbolo sorridente della rivolta al potere [...]. (L'Espresso 15.07.2013)

3.3.1.2. Calco imperfetto

Il calco imperfetto è dovuto all'inversione nell'ordine degli elementi costituenti nella lingua d'arrivo, così l'esempio inglese *weekend*, invece di essere tradotto letteralmente *settimana-fine*, è adattato in italiano *fine-settimana* introducendo una parola nuova. Si considerino gli esempi seguenti, dove i termini arabi sono ricalcati da lingue straniere, ma l'ordine sequenziale delle parole arabe è diverso:

| | |
|---------------------|--------------|
| - Controrivoluzione | - ثورة مضادة |
|---------------------|--------------|

Il termine, di origine francese *contre-révolution*, significa "Reazione politica, sociale e anche militare a una rivoluzione" (Zingarelli 2008) e si è diffuso a cominciare dalla *battaglia dei cammelli* (vedi Paragrafo 3.4.1). Il regime, contro cui è avvenuta la rivoluzione, aveva dei seguaci e sostenitori che cercavano di reprimere questa rivoluzione per ragioni politiche e per difendere i propri interessi:

– In Egitto si cominciò a parlare di "controrivoluzione" e i Fratelli Musulmani [...]. (Il Post 05.02.2016)

Nell'esempio sopraccitato l'aggettivo *مضادة*, sostituito la preposizione *contro-*, ha subito una variazione nell'ordine al livello del sintagma per mantenere le norme grammaticali dell'arabo. Casi analoghi di quest'inversione si osservino pure negli esempi seguenti:

| | |
|------------------|------------------|
| - Quinta colonna | - الطابور الخامس |
|------------------|------------------|

Si usa il termine in ambedue le lingue per indicare quelli che aiutano clandestinamente l'avversario. È stato detto il termine castigliano *quinta columna* (Zingarelli 2008) dal generale Emilio Mola durante la guerra civile spagnola, ed è stato ricalcato in italiano e in arabo: si usava principalmente per riferirsi alle spie e ai traditori, ma dopo il 25 gennaio ai manifestanti che collaboravano con i fratelli musulmani, o a quelli accusati di operare per servizi di sicurezza o per l'Occidente:

– L’obiettivo dell’attentato è colpire i cristiani, ritenuti *quinta colonna* dell’“Occidente crociato” [...]. (La Repubblica 02.01.2011)

| | |
|-----------------------------------|--------------------|
| - Guerra della quarta generazione | - حرب الجيل الرابع |
|-----------------------------------|--------------------|

Il termine, ricalcato dall’ingl. *Fourth-generation warfare*, definisce un tipo di guerre asimmetriche come la guerra degli USA, cominciata dopo gli attentati dell’11 settembre 2001, fra i cui mezzi azioni di natura militare, economica, culturale o psicologica per indebolire l’avversario.⁶ Dopo il 25 gennaio, Al Sisi ha avvertito della gravità di questo tipo di guerra che mira a diffondere voci attraverso i mass media per battere l’economia colpendo il turismo, aumentando i prezzi e accrescendo la crisi del dollaro, per destabilizzare lo Stato e per mettere in dubbio l’esercito, la polizia e i leader politici (Sha’bān 2019):

–Il presidente egiziano Abdel Fatah al Sisi ha lanciato un avvertimento sulla gravità rappresentata dai conflitti che stanno colpendo il Medio Oriente e dell’Africa settentrionale, definendoli “*guerre di quarta generazione*” a causa del coinvolgimento dei media e delle nuove tecnologie di informazione. (Imola Oggi⁷ 25.08.2014)

3.3.2. Calco semantico

Il calco semantico non crea neologismi e si realizza quando una parola preesistente nella lingua ricevente assume, per calco da un’altra lingua straniera, un nuovo significato. Il calco semantico risulta “meno palese d’interferenza” (Gusmani 1987, p. 90) di quello traduzione perché influisce solo sul significato. Ciò è dovuto all’assomiglianza formale fra le due parole (es. *realizzare* col significato di ‘rendersi conto’, derivato dal verbo ingl. *realize*) o all’esistenza di un significato in comune (Dardano 1996, p. 257) (es. *coprire* col significato di ‘scrivere di un avvenimento’ nel linguaggio giornalistico dall’ingl. *cover*); e questi due tipi sono chiamati rispettivamente da Klajn (1972, p. 110) “calchi omonimici” e “calchi sinonimici”. Si considerino gli esempi seguenti con equivalenti uniformi che sottendono una nuova accezione, acquistata dopo il 25 gennaio, non nettamente diversa dal significato comune:

| | |
|--------------|-----------|
| - Un milione | - مليونية |
|--------------|-----------|

La parola *المليون* è un numero, da cui è derivato il termine *مليونية*, usato nella Primavera Araba per invitare le persone a prendere parte alle manifestazioni accennando all’enorme quantità dei manifestanti (al-Turk 2016, pp. 93-94). E per influenza dell’arabo è stato coniato un calco omonimico in italiano:

–Egitto, *un milione* per festeggiare il «Giorno della Vittoria» a piazza Tahrir. (Corriere della sera 18.02.2011)

⁶ Le guerre si dividono in generazioni: le guerre di prima generazione (massed manpower) si caratterizzano di brutalità fisica; nelle guerre di seconda generazione (massed firepower) lo spargimento di sangue è limitato per l’uso di varie armi da fuoco; e le guerre di terza generazione sono guerre di manovra e di tattica. Per ulteriori dettagli, si veda Donnari (2004, pp. 59-60).

⁷ È l’unico esempio fuori corpus, attinto il 27 giugno 2019 dal sito web di informazioni: <https://www.imolaoggi.it/2014/08/25/egitto-al-sisi-sono-in-corso-guerre-di-quarta-generazione/>.

| | |
|----------|---------|
| - Pecore | - خرفان |
|----------|---------|

Il lessema pecora خروف, sia in arabo sia in italiano, è usato come metafora per designare una persona senza volontà che si sottomette al dominio altrui. In Egitto, prima dell'estromissione di Morsi, il termine *pecore* si è usato metaforicamente come un neologismo semantico per indicare i membri sostenitori dei Fratelli musulmani perché obbediscono sempre agli ordini del loro leader:

– Con buona pace di tutti coloro che vedono gli egiziani (e gli arabi in generale) come *pecore* capaci solo di farsi incantare dai fanatici religiosi. (Il Fatto quotidiano 04.07.2013)

| | |
|---------------------|--------------|
| - Comitati popolari | - لجان شعبية |
|---------------------|--------------|

La parola لجنة è un gruppo di persone a cui viene affidato un certo incarico. Il termine si riferiva prima ad altre nozioni, come il comitato popolare della liberazione per l'Istria formato nel 1943 (Cattaruzza 1999, p. 37) e il comitato popolare della Corea del Nord che serviva come un governo provvisorio ideologicamente comunista fondato nel 1946 (Rossi 1950, p. 42), e poi si usava in Libia quando venne proclamato *La Giamahiria* nel 1977 per riferirsi all'organo legislativo (Mezran, Varvelli 2012, p. 31). In Egitto, durante l'aggressione tripartita nel 1956, sono apparsi i comitati popolari per difendersi contro l'aggressione ed erano un simbolo della resistenza. Nella Primavera Araba, dopo la fuga dei detenuti dai carceri, si è sentito il termine per riferirsi ai cittadini egiziani, dispiegati nelle strade dell'Egitto e armati di coltelli e bastoni per proteggere le proprietà del popolo da ladri e teppisti che hanno approfittato dello stato di insicurezza e del ritiro della polizia, dovuti agli eventi del gennaio 2011.

– Presenza fissa delle notti di coprifuoco sono i *comitati popolari*. (Il Manifesto 19.08.2013)

3.4. Traduzione letterale

Tradurre con un equivalente formale e semantico si considera un tipo di traduzione letterale. Nel processo della traduzione, il traduttore cerca semanticamente il miglior equivalente che possa essere affine sul piano formale.

3.4.1. Traduzione letterale formalmente simile

Nella stampa italiana, durante la Primavera Araba in Egitto, si sono riscontrate tante locuzioni tradotte letteralmente rispettando la struttura formale dell'arabo, per es.:

| | |
|-----------------|--------------------------|
| - Una mano sola | - ايد واحدة ⁸ |
|-----------------|--------------------------|

Questa locuzione è uno degli slogan della rivoluzione: all'inizio alludeva alla solidarietà fra i cristiani e i musulmani che si è estesa per coinvolgere tutto il popolo egiziano, poi quando l'esercito è apparso per le strade, la gente ha cominciato a gridare così ed è stata usata un'altra volta nelle manifestazioni contro Morsi:

⁸ Si nota che lo slogan ايد واحدة 'īd wāḥda' con una alif iniziale è scritto in arabo colloquiale, così come si scrive nella stampa egiziana. Se si trattasse di arabo standard, la *alif* non dovrebbe esserci e l'espressione si leggerebbe 'yad wāḥida'.

- Egitto, cristiani e musulmani “*una mano sola*” (La Stampa 22.11.2011)
- Inoltre El Sisi è riuscito a convincere di nuovo gli egiziani con lo slogan ‘l’esercito e il popolo *una mano sola*’ [...]. (Il Fatto quotidiano 27.07.2013)

In quanto segue, si è ritenuto opportuno aggiungere gli esempi seguenti insieme alla traduzione letterale formalmente simile perché seguono l’ordine degli elementi costituenti in arabo, ma da notare che sono formati per mezzo dell’aggiunta di un nesso preposizionale, e ciò risale alla natura incongruente fra le due lingue: il secondo termine dell’annessione in arabo si traduce in italiano posposto alla preposizione *di*:

| | |
|--------------------------|---------------|
| - Battaglia del cammello | - موقعة الجمل |
|--------------------------|---------------|

La ben nota *battaglia del cammello* – avvenuta nel 656 in Iraq, dove i seminatori di discordie hanno fomentato la sedizione tra Ṭalḥa e al-Zubayr, sostenuti da ‘Ā’isha e Mu‘āwiya, e il quarto califfo ‘Alī uccidendone alcune e facendo finta che l’altra parte ne fosse il responsabile (Ḥassān 2007, pp. 199-232) – è espressione risemantizzata e usata con riferimento a quanto accaduto in Egitto il 2 febbraio 2011 quando un gruppo di uomini su cavalli e cammelli, armati con spade e bastoni, sono andati a piazza Tahrir a disperdere le manifestazioni al fine di abbattere la rivoluzione, dove sono state uccise e ferite tante persone:

- [...] i legali delle famiglie dei “martiri” hanno contestato il giudice [...] nel processo per la cosiddetta “*battaglia dei cammelli*”, uno degli episodi più violenti della rivoluzione egiziana. (La Stampa 13.04.2013)

| | |
|-----------------------------------|--------------|
| - Partito del divano (o del sofà) | - حزب الكنبه |
|-----------------------------------|--------------|

La parola araba كنبه, derivata dal francese *canapé*, indica un divanetto imbottito (‘Abd-al-Raḥīm 2011, p. 183). Dopo la rivoluzione si è diffuso il termine passivo *partito del divano* con cui s’intende gli appartenenti alla medio-alta borghesia che stavano a casa seduti sul divano a guardare le proteste. Loro sono chiamati pure *la maggioranza silenziosa* sull’inglese *silent majority* perché erano stufo di tutto e richiedevano la libertà e la stabilità, ma allo stesso tempo seguivano gli eventi silenziosi e non volevano partecipare alle manifestazioni:

- Zamalek è un quartiere chic e una delle roccaforti della borghesia egiziana laica che fa parte di quello che è stato definito *l’hiṣb al Kanapa, il partito del divano* [...]. (Il Fatto quotidiano 15.12.2012)
- Assistiamo invece alla polarizzazione fra islamisti e antislamisti. In mezzo, il *partito del sofà* (*kanaba*) [...]. (La Repubblica 01.02.2013)

Si nota che il termine italiano, coniato sul modello arabo, è accompagnato dalla traslitterazione in ambedue gli esempi. Per il secondo esempio, oltre al divano, è usato pure il prestito integrato *sofà* dal francese *sofa*, dall’arabo *Suffa* (Zingarelli 2008).

| | |
|------------------------|-----------------|
| - Spremitori di limoni | - عاصرى الليمون |
|------------------------|-----------------|

Aggiungere il limone a un cibo sgradito ne modera l’amarrezza, perciò nell’arabo colloquiale si dice ‘spremerci sopra un limone’, equivalente in italiano a ‘turarsi il naso’, quando ci si sforza di fare un certo fatto contro voglia. Dopo il 25 gennaio, si diceva

spremitori di limoni per indicare alcuni rivoluzionari e intellettuali egiziani che hanno dato malvolentieri il voto a Morsi portando al potere i Fratelli Musulmani, invece di Ahmed Shafiq, nelle elezioni presidenziali del 2012 e hanno annunciato questo in una conferenza stampa all'albergo Fairmont al Cairo, cercando di convincere i cittadini di eleggere Morsi per raggiungere una fase di stabilità e per paura del controllo del vecchio regime:

– [...] Gli *spremitori di limone* sono quegli elettori che hanno votato Fratellanza musulmana alle scorse elezioni pur senza essere Fratelli [...]. (Il foglio 26.06.2013)

| | |
|--|---------------|
| - Venerdì della rabbia o della collera | - جمعة الغضب |
| - Venerdì della partenza | - جمعة الرحيل |
| - Venerdì della vittoria | - جمعة النصر |

In Egitto, come in altri paesi arabi musulmani, il venerdì è un giorno non lavorativo in cui i musulmani si recano a mezzogiorno alle moschee per fare la preghiera, ma nella Primavera Araba le folle escono a manifestare dopo la preghiera, perciò il venerdì è diventato il giorno delle proteste e delle marce e ha acquisito più di un titolo secondo gli eventi politici (al-Turk 2016, p. 94), per es.:

- Il 28 gennaio 2011 è stato intitolato *venerdì della rabbia* a causa delle manifestazioni contro l'ingiustizia del regime dell'ex-presidente Mubarak per richiedere 'Cibo, libertà e dignità umana', e il 16 agosto 2013 è stato proclamato pure così dai sostenitori di Morsi dopo la sua deposizione per manifestarsi contro le forze dell'ordine.
- Il 4 febbraio 2011 è stato denominato *venerdì della partenza* per costringere Mubarak a dimettersi.
- Il 18 febbraio 2011 è stato chiamato *venerdì della vittoria* per celebrare le dimissioni di Mubarak.

– Continua a salire il numero delle vittime in Egitto in questa "*venerdì della rabbia*" proclamato dai sostenitori del deposto presidente Morsi. (Il Foglio 16.08.2013)

– Piazza Tahrir al Cairo si riempie ancora una volta per "il *venerdì della partenza*" [...]. (Il Fatto Quotidiano 04.02.2011)

– «Un milione per festeggiare oggi il *Giorno della Vittoria*» è stato l'appello degli organizzatori dell'Intifada [...]. (Corriere della Sera 18.02.2011)

| | |
|------------------------|---------------|
| - Cecchino degli occhi | - قناص العيون |
|------------------------|---------------|

Il termine *قناص* è il tiratore che spara contro il nemico di sorpresa, ma negli scontri avvenuti nella strada di Mohamed Mahmoud al Cairo è emerso un agente di sicurezza chiamato *il cecchino degli occhi* che prendeva di mira gli occhi dei manifestanti sparando proiettili di gomma ed è stato condannato a tre anni per aver accecato i dimostranti:

– Ci sono video e foto che testimoniano i crimini commessi dalla polizia militare, a oggi solo il *cecchino degli occhi*, Mahmoud Sobhi el Shirawi, è sotto processo. (Alias, Il Manifesto 24.11.2012)

Si veda il seguente esempio, in cui corrispondono perfettamente le due combinazioni, ma in ordine inverso per il riordino della sequenza aggettivo-sostantivo nella lingua d'arrivo:

| | |
|-------------------------------|------------|
| - Terza parte o terzo partito | - طرف ثالث |
|-------------------------------|------------|

La *terza parte* è la parte sconosciuta e il termine è coniato e diffuso dai media e inventato per provocare paura, per es. nei giorni delle manifestazioni in piazza Tahrir, c'era una terza parte, ritenuta responsabile di tutto, che fomentava gli scontri tra i manifestanti e le forze dell'ordine:

– Credo ci sia un sabotaggio contro il paese ... da parte [...] di una *terza parte* che getta benzina sul fuoco alimentando la rabbia e gli attacchi reciproci tra la polizia e i giovani [...]. (Alias, Il Manifesto, 14.01.2012)

Da notare che questa locuzione è tradotta nella stampa italiana con un altro tipo di calco sinonimico *terzo partito* dall'inglese *third party* (Collins 2012):

– In particolare, nel mirino degli attivisti c'è il passaggio riguardante “un *terzo partito*” che, secondo le parole del presidente egiziano, sarebbe costituito da “personalità interessate a destabilizzare il paese e a pagare dei teppisti” per infiltrare le manifestazioni. (Il Fatto quotidiano 06.12.2012)

3.4.2. Traduzione parzialmente letterale

Alcune combinazioni lessicali corrispondono a metà apportando modifiche lessicali, dove è tradotta letteralmente solo una parte, e l'altra è sostituita da un'altra parola che trasmette il significato voluto per adeguarsi all'uso nella lingua d'arrivo (Canepari 2013, p. 157), come segue:

| | |
|--------------------------|-------------|
| - Minoranza cospiratrice | - قلة مندسة |
|--------------------------|-------------|

Il participio passato مُنَدَسٌ, derivato dal verbo اندس, vuol dire ‘ficcarsi dentro’; e le locuzioni اندس بين الناس significa ‘infiltrarsi clandestinamente’ e اندس إلى فلان significa ‘spiare di nascosto azioni altrui per riferirle ad altri’ (‘Umar 2008, p. 744). Il termine si usava prima per riferirsi ai manifestanti durante l'era di Mubarak, specialmente ai giovani del movimento 6 aprile, ma si usava dopo il 25 gennaio per riferirsi ai giovani radunati a piazza Tahrir perché, secondo il regime, sono pagati per infiltrarsi nelle manifestazioni e per distruggere il paese, poi Morsi ha descritto i suoi oppositori come tali. Di conseguenza, il termine si usa per indicare chi contraddice il regime e le sue regole sulla scena politica (Hanafi 2017):

– A ciò si aggiunga che lo stesso presidente ha descritto i manifestanti come una *minoranza cospiratrice*, che coinvolge ciò che rimane del regime di Mubarak. (Italianieuropei 21.12.2012)

| | |
|-------------------------------------|---------------------------------|
| - Schiavi o leccapiedi dei generali | - عبيد البيادة أو لاعقى البيادة |
|-------------------------------------|---------------------------------|

La parola البيادة, cioè stivale da Fanteria, si riferisce ai militari. Quando il Consiglio Supremo delle Forze Armate si è incaricato di gestire la transizione dopo il 25 gennaio 2011, il termine ha acquistato un senso peggiorativo e quelli che rifiutavano il potere militare lo usavano per riferirsi ai sostenitori che adulavano le Forze Armate:

– Gli islamisti chiamano i loro nemici “*schiavi, leccapiedi dei generali*, cristiani nemici dell'islam” [...]. (Il Foglio 20.09.2013)

Pro-militari è un altro termine usato nella stampa italiana equivalente alla locuzione precedente, ma meno espressivo e di minor connotazione negativa:

– Il corrispondente di Al Jazeera dal Cairo, Adam Makary, riporta che è stata indetta una manifestazione *pro-militari* per le 14,30 in un quartiere della Capitale. (Il Post 15.04.2011)

4. Conclusioni

A conclusione di quanto esaminato, si può constatare che i mutamenti politici sono tra i principali fattori di alcuni cambiamenti nella lingua araba sia a livello lessicale sia semantico. A causa della Primavera Araba in Egitto, nuovi termini sono entrati a far parte della lingua araba e parole già esistenti hanno acquisito un significato particolare; pure la lingua italiana va di pari passo con questo producendo termini equivalenti, malgrado la mancanza di congruenza fra le due lingue. L'intento di questo lavoro non è di elencare tutti i termini legati a quel periodo, ma di esaminare il meccanismo di formazione dei lessemi italiani per riflettere la nuova realtà politica e di mostrare il cambiamento semantico di termini già esistenti che possono suscitare curiosità e maggior interesse sull'argomento.

Fra le strategie traduttive dirette usate per trasmettere adeguatamente i nuovi termini sono il prestito, il calco e la traduzione letterale; la permanenza di questi termini dipende dalla loro diffusione nei mass media e dai puristi che condannano il prestito. Dallo spoglio di vari giornali e riviste, si nota che, a volte, si preferisce la traslitterazione alla traduzione, come nel caso di alcuni prestiti ben noti e diffusi a livello internazionale. Ma, nel ricorrere ai nuovi prestiti come quelli provenienti dall'arabo, si sente la necessità di aggiungere una parafrasi, utile per esplicitare un concetto nuovo a un lettore straniero. Ma quelli di provenienza straniera, che sono in gran numero, non necessitano una parafrasi. E per la traduzione letterale, i termini che apportano modifiche lessicali sono inferiori a quelli formalmente simili. Infine, da notare tra l'altro che, per alcuni termini, il traduttore può selezionare la soluzione che ritiene migliore tra diverse alternative.

In base al trattamento dei termini in questione, si può osservare che i termini conati mediante il calco traduzione superano quelli del calco semantico. Malgrado le divergenze esistenti fra l'italiano e l'arabo, il calco imperfetto, che introduce costituenti rovesciati in italiano, si usa assieme a quello perfetto, quello che rispetta lo stesso ordine della lingua di partenza.

Bionota: Nermin Hamdy è professore associato di linguistica italiana presso il Dipartimento d'Italiano nella Facoltà di Lingue (Al-Asun) dell'Università di Ain Shams, Il Cairo, Egitto. Svolge attività di ricerca scientifica e di didattica dell'italiano per gli studenti iscritti al corso di studi superiori e a quello di laurea quadriennale in lingua e letteratura italiana. Le sue ricerche si occupano di linguistica italiana, analisi contrastiva e problemi di traduzione. Nel 2004 ha conseguito il Master in "Gli alterati in italiano e corrispondenti in arabo. Studio contrastivo e problemi di traduzione in arabo" e nel 2008 il dottorato in "Le congiunzioni coordinative e alcune subordinative in italiano. Studio linguistico e problemi di traduzione in arabo" presso l'Università di Ain Shams.

Recapito autore: nermin.hamdy@alsun.asu.edu.eg

Riferimenti bibliografici

- ‘Abd-al-Raḥīm F. 2011, *Mu‘ḡam al-daḥīl fī al-luġha al-‘arabiyya al-ḥadītha wa lahġātuha*, Dar al-qalam, Dimashq.
- al-Ġūharī M. 2013, *Blāk blūk*, in “al-Ahrām” 25 gennaio 2013. <http://gate.ahram.org.eg/News/300298.aspx> (18.9.2019).
- al-Turk Ğ. 2016, *Dirāsa lughawiyya taṭbīqiyya min ḥilāl al-rabī‘ al-‘arabī: ‘udūl al-muṣṭalāḥāt siyyāsiyyan min mir’āt wasā’il al-itīṣāl*, in “Īlahiyat Araṣṭırmaları Dergisi” 6, pp. 81-96.
- Canepari M. 2013, *Teoria e pratica della traduzione*, Libreria Universitaria, Padova.
- Cattaruzza M. 1999, *L’esodo istriano: questioni interpretative*, in “Ricerche di storia politica” 1, pp. 27-48.
- Cavazzi A. e Zagà V. 2011, *Murales, graffiti e graffitismo*, in “Tabaccologia” 3, pp. 10-11.
- Ciaccio P. 2014, *La vera storia, non proprio edificante, di Guy Fawkes*, in “Strade” 30 ottobre 2014. <https://www.stradeonline.it/791-la-vera-storia-non-proprio-edificante-di-guy-fawkes> (18.9.2019).
- Coco A. 2008, *Grafia, pronuncia e morfologia degli anglicismi*, in Giovanardi C., Gualdo R. e Coco A. (a cura di), *Inglese-italiano IAI. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?*, Manni, Lecce, pp. 50-94.
- Collins English Dictionary* 2012, HarperCollins Publishers, Glasgow, Digital edition. <https://www.dictionary.com/> (26.7.2019).
- Dardano M. 1996, *Manualetto di linguistica italiana*, Zanichelli, Bologna.
- Donnari A. 2004, *Guerre asimmetriche e guerre di 4^a generazione*, in “Informazioni Della Difesa” 2, pp. 59-60.
- Fusco F. 2008, *Che cos’è l’interlinguistica*, Carocci, Roma.
- Ġamāl M. 2018, *al-Maġlis al-‘askarī al-masrī*, in “L’Istituto egiziano degli Studi” 13 febbraio 2018. <https://eipss-eg.org/المصري-ملف-معلوماتي-العسكري-المجلس> (29.6.2019).
- Galasso G. 2001, *La ‘primavera dei popoli’ e il tribunale della storia: la rivoluzione del 1848 e le interpretazioni storiografiche*, in “Nuova storia contemporanea” 5 [1], pp. 27-48.
- Gusmani R. 1987, *Interlinguistica*, in Lazzeroni R. (a cura di), *Linguistica storica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, pp. 87-114.
- Gustincich F. 2001, *Anatomia del black bloc*, in “Limes” 4, pp. 41-49.
- Ḥanafī A. 2017, *A Dictionary of the Revolution*, Digital edition. <http://qamosalthawra.com/> (28.6.2019).
- Ḥassān M. 2007, *al-Fitna bayn al-ṣaḥāba*, Maktabet fayyaḍ, al-Manṣūra.
- Hinds, M. e Badawi, E.-S 1986, *A Dictionary of Egyptian Arabic*, Librairie du Liban, Beirut.
- Jakobson R. 1963, *Essais de linguistique générale*, Minuit, Paris; trad. it. di Heilmann L. e Grassi L. 1966, *Aspetti linguistici della traduzione*, in Heilmann L. (a cura di), *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano, pp. 56-64.
- Khatib L. 2013, *Street Art and the Egyptian Revolution*, in “IEMed. Mediterranean Yearbook”, pp. 299-301. <https://www.iemed.org/osservatori-es/arees-danalisi/arxius-adjunts/anuari/iemed-2013/Khatib%20Street%20Art%20Egyptian%20Revolution%20EN.pdf> (4.11.2020).
- Klajn I. 1972, *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Leo S. Olschki Editore, Firenze.
- Lefèvre M. 2012, *La traduzione delle sigle e degli acronimi dallo spagnolo all’italiano. Un problema di interpretazione linguistica e culturale*, in Chiusaroli F. e Zanzotto F.M. (a cura di), *Scritture brevi di oggi*, Napoli, Quaderni di Linguistica Zero, pp. 173-191.
- Leoncini F. (a cura di) 2007, *Che cosa fu la “Primavera di Praga”?*, Cafoscarina, Venezia.
- Mezran K. e Varvelli A. (a cura di) 2012, *Libia. Fine o rinascita di una nazione?*, Donzelli, Roma.
- Naguib S.-A. 2016, *Engaged Ephemeral Art: Street Art and the Egyptian Arab Spring*, in “Transcultural Studies” 2, pp. 53-88.
- Naṣṣār ‘Ā. 2012, *Ramziyyāt al-Taḥrīr*, in *al-Thawra al-masriyya*, al-Markaz al-‘arabī lil-abḥath wa dirāsāt al-siyyāsāt, Misr, pp.119-130.
- Newmark P. 1981, *Approaches to Translation*, Pergamon Press, Oxford; trad. it. di Frangini F. 1988, *La traduzione: problemi e metodi*, Garzanti, Milano.
- Rossi A. 1950, *Corea*, Edizioni di cultura sociale, Roma.
- Sha‘bān S. 2019, *Ḥurūb al-ġīl al-rābi‘*, in “al-Ahrām” 11 marzo 2019. <http://gate.ahram.org.eg/News/2129408.aspx> (18.9.2019).
- ‘Umar A.M. 2008, *Mu‘ḡam al-luġa al-‘arabiyya al-mu‘āṣra*, ‘Ālam al-kutub, al-Qāhira.
- Vinay J.-P. e Darbelnet J. 1977, *Stylistique comparée du français et de l’anglais: méthode de traduction*, Didier, Paris; trad. ingl. di Sager J.C. e Hamel M.-J. 1995, *Comparative Stylistics of French and English. A methodology for translation*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia.

Zingarelli N. 2008, *Lo Zingarelli 2008. Vocabolario della lingua italiana*, ed. in CD-ROM, Zanichelli, Bologna.

Corpus di giornali e riviste

Corriere della sera, <https://www.corriere.it/>
Il Fatto Quotidiano, <https://www.ilfattoquotidiano.it/>
Il Foglio, <https://www.ilfoglio.it/>
Il Manifesto, <https://ilmanifesto.it>
Il Post, <https://www.ilpost.it/>
Il 24 internazionale, <http://internazionale.il24.it/>
Italianieuropei, <https://www.italianieuropei.it/>
La Repubblica, <https://www.repubblica.it/>
La Stampa, <https://www.lastampa.it/>
L'Espresso, <http://espresso.repubblica.it/>